

(*Non*)

(«Appena acceso lo schermo, aperte le parentesi-virgolette, la parola cui debbo resistere è ogni volta una sola:

*non* –

seguita da un verbo

all'indicativo presente, meno spesso al passato, in ogni persona: prima seconda terza, singolare plurale:

“‘*Non-X*’, mi fai”, starei sempre per scrivere – o “ti faccio io”, “mi fa lei”, “mi fate”: è lo stesso? è *lo stesso*?

Ma negare non serve

a discernere, appunto, anzi a fondere più intimamente

il negato e il negante, lo scrivente, *personae* e oggetto – e attraverso l'incapacità

di distinguere, l'ostinazione a non farlo, si mostra la verità pragmatica

della negazione»).

(«È questa», ti faccio, «o generalizzo indebitamente?,

la forma generale del testo letterario? È dunque una tautologia camuffata?

o un'aberrante verifica, se fa reale quel che smentendo simula, ipotizza,

che indaga?»).